



19-04-04 RASSEGNA STAMPA

19-04-03 NOTIZIE DA AGRAPRESS

19-04-03 AGRICOLTURA: 36 PROGETTI IN UN ANNO PER L'ALLEANZA NELLA RICERCA MED

Ansa

19-04-03 USDA: DALL'ETANOLO DI MAIS UN TAGLIO DEL 40% DELLE EMISSIONI RISPETTO ALLA BENZINA

Agrisole

19.04.03 PAC. CIA, PROSSIMA LEGISLATURA TENGA CONTO DEL LAVORO COMAGRI EU SU RIFORMA

Agricoltura

19-04-03 REDDITIVITA' AGRICOLA: MAIS, BAMBU', CANAPA O PERMACOLTURA?

Agronotizie

19-04-04 PRONTI A CONQUISTARE I CINESI CON I CHICCHI PER IL RISOTTO

La Stampa

AGRA PRESS

19-04-03

PAC: PRANDINI (COLDIRETTI), PER SCONGIURARE TAGLI
GARANTIRE CONTINUITA' POLITICA ITALIA

2757 - cagliari (agra press) - "nella battaglia sulla riforma della politica agricola comunitaria (pac) - ha detto il presidente della coldiretti ettore PRANDINI all'incontro con 5mila agricoltori, allevatori e pastori della coldiretti sardegna con il vice presidente del consiglio matteo SALVINI - l'italia e' chiamata a scongiurare ulteriori tagli nel nuovo bilancio europeo per l'agricoltura che aggraverebbe la condizione di pagatore netto del paese. per questo e' importante garantire anche la stabilita' politica all'italia in modo da avere continuita' nei rapporti con l'europa". 03:04:19/12:18

PAC: VIA CAMPESINA, COMAGRI EUROPARLAMENTO CEDE A
INTERESSI LATIFONDISTI E AGRIBUSINESS

2742 - bruxelles (agra press) - la proposta di riforma della pac approvata dalla commissione agricoltura del parlamento europeo costituisce un cedimento agli interessi dei latifondisti e dell'agribusiness, secondo il coordinamento europeo via campesina (ecvc) che lamenta quelli che, a suo avviso, sono i passi indietro fatti rispetto ad una piu' equa suddivisione degli aiuti a favore dei piccoli produttori, introducendo massimali ai pagamenti diretti inferiori a quelli "gia' timidamente proposti dalla commissione ue". l'ecvc auspica che il parlamento che uscirà dalle urne dopo le elezioni di maggio modifichi sostanzialmente la posizione approvata dalla comagri. 03:04:19/10:38

PAC: #CAMBIAMOAGRICOLTURA, COMAGRI EUROPARLAMENTO
ALLONTANA AGRICOLTURA UE DA SOSTENIBILITA'

2744 - roma (agra press) - per la coalizione #cambiamoagricoltura, che riunisce aiab, associazione biodinamica, fai, federbio, lipu, legambiente, isde, pronatura, wwf italia, i parlamentari europei della commissione agricoltura hanno votato per la conservazione di un modello di produzione agricola nemico del clima e della natura, che privilegia gli interessi delle grandi aziende e delle corporazioni agricole, inchinandosi agli interessi economici e sacrificando il contributo che la pac potrebbe dare per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda 2030. la coalizione #cambiamoagricoltura auspica vivamente che il nuovo parlamento europeo sapra' utilizzare meglio il suo potere decisionale. 03:04:19/10:58

PAC: GREENPEACE, COMAGRI EUROPARLAMENTO
SOSTIENE GLI ALLEVAMENTI INTENSIVI

2760 - roma (agra press) - la commissione agricoltura del parlamento europeo ha votato a favore di una riforma della politica agricola comune (pac) che continua a sostenere un sistema inquinante e dannoso, respingendo tutte le proposte della commissione ambiente, tra cui quella di tagliare i finanziamenti pubblici agli allevamenti intensivi e quelle per limitare densita' e numero di animali ammassati nelle aziende che ricevono sussidi europei, allo scopo di gestire i liquami in modo piu' sicuro per l'ambiente, sottolinea greenpeace, che definisce questo esito "vergognoso". 03:04:19/12:28

OGM: CAPPATO E PERDUCA (ASS.COSCONI) INTERROGATI A
BRUXELLES DALLE AUTORITA' BELGHE

2743 - bruxelles (agra press) - marco CAPPATO e marco PERDUCA dell'associazione luca coscioni e coordinatori di science for democracy sono stati interrogati dalle autorita' belghe a seguito dell'atto di disobbedienza civile costituito dall'assaggio pubblico del rice pudding fatto con riso prodotto con tecnica crispr, avvenuto lo scorso marzo davanti al parlamento europeo, fa sapere l'associazione. CAPPATO e PERDUCA hanno contestato le accuse che sono state loro contestate e in particolare quelle di aver distribuito cibo ogm e che il crispr sia ogm, come ha pero' stabilito, secondo loro erroneamente, una sentenza della corte di giustizia del luglio 2018. 03:04:19/10:51



19-04-03

Agricoltura: 36 progetti in un anno per l'alleanza nella ricerca Med

Finanziati con un budget complessivo di 48 milioni di euro nel primo anno di attività del progetto PRIMA

BRUXELLES - Dal riuso delle acque in agricoltura alle strategie per la difesa delle coltivazioni delle fragole, fino alla creazione di una filiera per il latte di cammello e l'uso di caglio estratto dai cardì per la produzione di formaggi. Sono solo alcuni dei 36 progetti di ricerca finanziati con un budget complessivo di 48 milioni di euro nel primo anno di attività del Partenariato per la ricerca e l'innovazione nel settore agroalimentare nel Mediterraneo (PRIMA). Il partenariato presenterà i risultati del primo anno di attività alla sede di Bruxelles dell'Europarlamento, con la partecipazione dei rappresentanti delle istituzioni europee e dei 19 paesi coinvolti.

E' il primo e più grande partenariato internazionale specificatamente dedicato alla ricerca di base e applicata per l'agroalimentare nel Mediterraneo. Coinvolge 19 Paesi, di cui 8 non Ue, e la Commissione europea, che hanno contribuito con quasi 500 milioni per il 2018-2028. Nel primo anno di attività ha finanziato 36 progetti su gestione dell'acqua, agricoltura sostenibile e catene del valore agroalimentari, con un totale di 48,5 milioni di euro. Italia e Spagna sono i Paesi con il maggior numero di partecipazioni e coordinamento dei progetti.

Si tratta di un esordio "molto incoraggiante" per un partenariato cui "l'Italia lavora dal 2012", e che costituisce un'opportunità "per la ricerca, la cooperazione, lo sviluppo economico e la diplomazia scientifica" nel Mediterraneo, spiega il presidente di PRIMA, Angelo Riccaboni. "Un'accelerazione decisiva" aggiunge, è arrivata nel 2014, con la presidenza italiana dell'Ue, quando il partenariato assume una precisa fisionomia. Nel 2018 il primo invito a presentare progetti, con 840 proposte ricevute e 5.400 soggetti pubblici e privati coinvolti.

19-04-03

Usda: dall'etanolo di mais un taglio del 40% delle emissioni rispetto alla benzina

R.A.

Il segretario di Stato all'Agricoltura, Perdue: una prova che i biocarburanti riducono i gas serra più di quanto finora stimato senza contare il miglioramento dell'efficienza nella filiera

Le emissioni di gas serra prodotte dall'etanolo a base di mais sono inferiori di circa il 40% rispetto alla benzina ricavata dal petrolio. È quanto si sostiene in uno studio di cui ha dato notizia ieri, 2 aprile, a Washington, l'Usda, il dipartimento Usa dell'Agricoltura.

Nello studio, inoltre, si sostiene che se il biocarburante è lavorato presso raffinerie alimentate a gas naturale, le emissioni di gas serra sono ancora più basse, fino al 43% in meno.

La ricerca, condotta da Jean Lewandrowski dell'Ufficio del capo economista dell'Usda, è stata pubblicata sulla rivista "Biofuels".

«Le nuove scoperte – ha dichiarato il segretario di Stato all'agricoltura, Sonny Perdue – forniscono un'ulteriore prova del fatto che i biocarburanti riducono i gas serra più di quanto finora stimato. La catena di produzione, dagli agricoltori fino alle raffinerie, sta diventando sempre più efficiente».

Le analisi svolte in passato, si sottolinea nel documento dell'Usda, **prevedevano un aumento delle superfici investite a mais, per effetto del rialzo dei prezzi innescato dallo sbocco a finalità energetiche.**

Alla prova dei fatti, l'espansione della coltura è risultata limitata. E il miglioramento dei processi produttivi nelle industrie di trasformazione, associati alle ridotte lavorazioni dei terreni presso le aziende agricole, hanno consentito il taglio delle emissioni associate all'etanolo ottenuto dal mais. Nello studio si prevede che la riduzione possa salire fino al 70% entro il 2022. Il segretario di Stato all'Agricoltura ha anche annunciato che a breve, come sollecitato dal **presidente Trump, verrà rivista la normativa in vigore per consentire la vendita del biocarburante E 15 durante tutto l'anno. Attualmente, le vendite vengono sospese nel corso della stagione estiva, per limitare l'impatto sulla formazione di smog in presenza di alte temperature.**

La denominazione E 15 deriva dal contenuto di etanolo che è appunto pari al 15%, nei confronti del 10% utilizzato nella maggior parte della benzina immessa al consumo negli Usa.

Con la rimozione del divieto da parte dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente, ha dichiarato Perdue, «verrà liberato tutto il potenziale della produzione energetica americana, riconquistando così il nostro legittimo posto come leader mondiale».

19-04-03

Pac. Cia, prossima legislatura tenga conto del lavoro Comagri Ue su riforma

Cia Agricoltori Italiani, sebbene soddisfatta per gli esiti del voto della Commissione Agricoltura del Parlamento Ue sulla riforma della Pac, con il via libera ai Regolamenti sull'OCM Unica e sui Piani Strategici, sottolinea che sarebbe stato necessario arrivare alla discussione in Plenaria per lasciare una solida eredità al prossimo Parlamento e ridurre il più possibile i tempi della riforma. L'attuale Pac, infatti, è sempre meno adeguata a rispondere alle sfide del presente sia sul piano della competitività del settore, sia rispetto alle problematiche agro-climatico-ambientali. La discussione sulla riforma, ferma in Comagri, comporta il fatto che il settore primario dovrà continuare a fare riferimento a una politica disegnata ormai 10 anni fa, criticata tra l'altro da chi oggi rallenta il cambiamento.

Cia-Agricoltori Italiani ritiene che l'impianto della nuova Pac, così come proposto dalla Commissione, sia una buona base legislativa, anche se sono necessari alcuni miglioramenti. Le proposte di emendamenti votate dalla Comagri del Parlamento Ue in parte correggono certi aspetti, a partire dalla possibilità di garantire una politica davvero europea, lasciando comunque flessibilità agli Stati membri. Altri emendamenti, invece, andranno sicuramente rivisti e migliorati nelle successive fasi di negoziato, in particolare per evitare eccessive restrizioni per gli agricoltori e garantire risorse adeguate non solo per i pagamenti base, ma anche per le politiche di mercato. L'auspicio, quindi, è che la prossima legislatura tenga conto del lavoro fatto finora e si adoperi per approvare al più presto una riforma coerente alle esigenze degli agricoltori.

“Resta valida la necessità di disegnare una nuova Pac per gli agricoltori -sottolinea il presidente nazionale di Cia-Agricoltori Italiani, Dino Scanavino- con una visione strategica che sappia unire produttività, competitività e sussidiarietà dell'agricoltura, soprattutto tramite l'innovazione, il legame con i territori, l'approccio di filiera. Ci auguriamo che tutti questi aspetti non siano mortificati dalla prospettata riduzione del budget per il periodo 2021-2027. A questo proposito, è positivo che nell'incontro di ieri tra il premier Giuseppe Conte e il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker, le risorse per l'agricoltura siano stati tema di dibattito. Ribadendo la contrarietà dell'Italia al taglio dei fondi per la Pac, il presidente del Consiglio ha riconosciuto il ruolo strategico del settore per lo sviluppo del nostro Paese”.

19-04-03

Redditività agricola: mais, bambù, canapa o permacoltura?

Fra Greta Thunberg, J.C. Juncker e Xi Jinping... ci salverà il cane da tartufo. A cura di Mario A. Rosato

Il 30° compleanno di internet lo scorso 12 marzo è stata una data simbolica per molti aspetti. Il web rappresenta uno strumento di competitività per le aziende agricole, ed **AgroNotizie** ne è la prova. Ma allo stesso tempo internet è anche il mezzo di comunicazione dei politici pseudoecologisti in cerca di voti e dei "comitati del no" (si veda [I comitati del no ed il vademecum biogas e biomasse](#)). Internet è stato il principale mezzo responsabile della popolarità di **Greta Thunberg**, la giovane attivista svedese icona degli ambientalisti di tutto il mondo. E' comprensibile che una ragazzina di 16 anni creda di poter salvare il pianeta seguendo semplicemente una dieta vegana e manifestando in piazza contro **J.C. Juncker**. Non è però accettabile la polemica sollevata dalle celebrità televisive e dai "tuttologi" anonimi nei social.

Il pericolo di tale manicheismo è che i detentori del potere decisionale prendano provvedimenti sbagliati, in base ai tweet e like del proprio elettorato. Da un punto di vista scientifico, hanno ugualmente torto il veganismo naif della **Thunberg**, il monetarismo miope degli euroburocrati di Bruxelles ed il pseudoecologismo ideologico di alcuni esponenti del governo italiano. E nella catena di azioni e reazioni mediatiche, rischia di andarci di mezzo, ancora una volta, il **comparto agroenergetico**.

Con il presente articolo l'autore pretende offrire una visione obiettiva del problema della sostenibilità rurale ed alcuni spunti di riflessione applicabili alla realtà italiana.

Dai figli dei fiori all'economia circolare regolazionista

Gli anni '70 segnano un punto di svolta nella storia moderna per diversi motivi. Sono gli anni in cui discipline come l'ecologia e la macroeconomia iniziano a uscire dagli ambiti accademici per arrivare all'opinione pubblica. La crisi petrolifera del 1973 rappresentò il primo segnale di allarme per mettere in discussione il modello produttivo basato su risorse non rinnovabili. Nascono gruppi avversi alle dottrine preponderanti fino allora, il capitalismo ed il marxismo, difendendo stili di vita e modelli di produzione "alternativi": dagli orticoltori curtensi dei kibbutz israeliani alle comunità di hippies coltivatori di *Cannabis indica*. Sono gli anni del libro *Piccolo è bello*. Uno studio di economia come se la gente contasse qualcosa, di **Ernst F. Schumacher** - antesignano della dottrina detta "decrescita felice" - e anche della nascita in Francia ([Regulation et crises du capitalisme](#), **Michel Aglietta**, 1976) della sua nemesi, il pensiero **regolazionista**, per il quale il singolo cittadino non conta niente.

Il regolazionismo è una teoria per giustificare l'intervento dello Stato sull'economia, non solo a livello monetario - scuola monetarista - o giuridico -scuola keynesiana - ma anche organizzativo e istituzionale. Le politiche agricole ed energetiche dell'Unione europea sono discendenti dirette dal regolazionismo francese. La famigerata "overregulation", cioè l'eccesso di ingerenza di Bruxelles nelle imprese e nella vita dei cittadini, [è stata cavalcata dai liberalisti inglesi come argomento per sostenere la Brexit.](#)

Nel 1974 i ricercatori australiani **Bill Mollison** e **David Holmgren** creano il modello noto in italiano come **permacoltura** o, impropriamente, permacultura (errata traduzione dall'inglese permaculture, parola composta da permanent agriculture, che gioca psicologicamente con la desinenza "culture"). E' un classico il loro libro **Permacoltura - Un'agricoltura perenne per gli insediamenti umani** ([disponibile in italiano](#)). La permacoltura considera la produzione agricola nel suo complesso: come fonte di cibo, di fibra industriale e di energia, ma anche di servizio ecosistemico. La permacoltura si contrappone all'agricoltura tradizionale in quanto analizza il ciclo produttivo dal triplo punto di vista: sociale, economico e ambientale, cercando un equilibrio che porti alla sostenibilità. Il mezzo per raggiungere tale scopo è la progettazione della biodiversità agricola.

Il concetto di economia circolare è stato pure costruito a partire dal 1970, ma a differenza dei precedenti non è possibile stabilire una data ed un autore precisi. Secondo **Thibaut Watelet**, nel suo saggio **The concept of circular economy: its origins and its evolution**, il concetto di economia circolare risulta da diverse scuole di pensiero, succedutesi negli ultimi cinquant'anni: l'economia ambientale; l'ecologia industriale; il concetto "dalla culla alla culla" (cradle to cradle, oggetto della **norma ISO 14040 Life Cycle Assessment**); l'"economia performante" basata sull'economia a laccio chiuso; l'economia verde; l'[economia blu](#), evoluzione di quella verde e la biomimetica (cioè imitare nei processi produttivi i meccanismi propri degli esseri viventi). Le politiche regolazioniste europee contengono elementi delle diverse correnti che confluiscono nel concetto di "economia circolare".

[Agricoltura circolare o permacoltura da reddito?](#)

La permacoltura è una tecnica di agricoltura biologica diffusa in tutto il mondo. Si riscontra perlopiù in realtà produttive medio-piccole, orientate all'autosufficienza, malgrado non esistano limitazioni di tipo biologico o fisico per la sua pratica redditizia su larga scala. La predominanza dell'agricoltura intensiva sulla permacoltura sembra essere dovuta a questioni di tipo culturale: da sempre banche e investitori analizzano la redditività degli investimenti solo sulla base dei flussi finanziari, ignorando i costi/benefici ambientali, sociali ed energetici.

L'economia circolare, secondo l'interpretazione degli euroburocrati, non è altro che l'estensione del classico modello lineare di agricoltura intensiva, basato sulle monoculture, con la semplice aggiunta di qualche sorta di recupero dei residui culturali. Inoltre, le politiche regolazioniste condizionano in parte le scelte degli imprenditori agricoli. Ad esempio, i forti incentivi alla produzione energetica da biogas o biomasse spingono le aziende a investire in tali impianti, piuttosto che su altre pratiche ugualmente virtuose, come ad esempio in macchinari per l'agricoltura di precisione o in sistemi di biodiversità agricola.

La nuova direttiva europea delle energie rinnovabili, detta **RED II**, mira a disincentivare l'utilizzo a scopo energetico della superficie agricola, dando priorità alla produzione alimentare. La **direttiva Nitrati**, e la futura direttiva sulle emissioni di ammoniaca in

atmosfera, tenderanno a penalizzare gli allevamenti intensivi (si veda [L'abbattimento dell'azoto dei digestati](#)).

Non abbiamo la sfera di cristallo, ma tutto sembra indicare che nell'immediato futuro Bruxelles intenda gravare le aziende agricole con ulteriori vincoli, invece che stanziare aiuti concreti.

E' possibile **affrontare la competizione cinese in un tale contesto?** Per tentare di dare una risposta, compariamo tre esempi di modelli produttivi diversi, applicati ad una superficie di un ettaro.

- **Monocoltura tradizionale:** coltivazione di mais da granella e utilizzo dei residui come biomassa energetica. La resa media (sostanza secca) si può stimare in 10 tonnellate di granella, e 12 tonnellate di scarti, equivalenti a 5 tonnellate di petrolio se utilizzati come combustibile. Il carbonio immobilizzato è pressoché nullo.
- **Monocoltura "alternativa":** coltivazione di bambù gigante. Tale modello produttivo non è mai stato validato in Italia, per cui le ipotesi dei vari "business plan" che girano in internet sono puramente speculative (si veda [La bolla speculativa del bambù](#)) pertanto devono essere prese con cautela. Sorge spontaneo chiedersi dov'è il vantaggio di sostituire la monocoltura del mais con una monocoltura di bambù, considerando che la coltivazione di quest'ultimo è impossibile da meccanizzare e richiede ingenti apporti di mano d'opera. Il carbonio immobilizzato in un bambuseto va da 50 a 100 tonnellate/ettaro, dipendendo dal sesto d'impianto e dal modello produttivo. Questo è senza dubbio un vantaggio ecologico del bambù sulla coltura del mais ma, contrariamente a quanto sbandierano alcuni fautori del bambù italiano, il meccanismo dello sviluppo pulito ([clean development mechanism](#)) adottato dalle **Nazioni Unite** non prevede i crediti di carbonio se non per azioni di riforestazione nei paesi in via di sviluppo, quindi il beneficio ecologico potenziale non viene retribuito all'agricoltore.
- **"Permacoltura semplificata":** 1/3 ettaro coltivato con ortaggi, 1/3 ettaro coltivato con castagni micorizzati con funghi porcini, 1/3 ettaro coltivato con roveri micorizzati con tartufi. La resa media stimata (a regime, dopo cinque-otto anni) sarà: 7-8 tonnellate di ortaggi; 0,5-1 tonnellate di castagne; 10-15 chilogrammi di funghi porcini; 30-50 chilogrammi di tartufi neri; 130 chilogrammi di miele di castagno; 4-5 tonnellate di ghiande (da vendere come mangime per allevamento biologico di suini); 2-3 tonnellate di cippato proveniente dalle patate, 76 Nm³ di biogas prodotto con gli scarti orticoli (assunto Bmp minimo = 50 m³/ton t.q. e quantità di biomassa = 20% del prodotto). Il biogas ed il cippato si potrebbero valorizzare in un semplice impianto per l'autoconsumo dell'azienda, per l'essiccazione delle castagne ed i funghi, ma anche di eventuali pomodori e legumi coltivati nella porzione orticola. Il carbonio immobilizzato si può stimare in almeno 30 tonnellate/ettaro, fino ad un massimo di 80 tonnellate/ettaro.

Sembra dubbioso che una filiera italiana del bambù, ancora da stabilire e validare, possa competere contro una produzione cinese ormai consolidata da millenni. A maggior ragione con l'arrivo imminente della [Nuova Via della Seta](#), che ridurrà le emissioni di CO₂ ed i costi di trasporto fino al punto da penalizzare la produzione nazionale, favorendo quella cinese.

Tralasciamo dunque il business del bambù e compariamo la coltura tradizionale di mais con il

modello semplificato di permacoltura, ipotizzato di sopra. Benché la prima superi leggermente la seconda in termini di quantità, risulta inferiore in termini di qualità nutrizionale della produzione e benefici ecologici. La competitività della coltura del mais è destinata a calare ancora nel medio-lungo termine perché in Cina si produce granella di mais ed eventualmente anche pellet dagli scarti, con macchinari e processi più economici di quelli europei.

Al contrario, un modello come quello che abbiamo chiamato "permacoltura semplificata" è fattibile in Italia, ma pressoché impossibile da riprodurre in Cina, almeno per i prossimi dieci anni. Per i produttori italiani si aprirebbe **un'ottima opportunità** per espandersi nel mercato asiatico, sfruttando gli accordi siglati fra **Di Maio** e **Xi Jinping**. I funghi porcini ed i tartufi hanno maggiore valore di mercato rispetto ai turioni di bambù e alle arance siciliane, questo è un fatto incontestabile. Nei ristoranti di lusso di tutto il mondo i prezzi del tartufo variano da 500 a 5mila euro/chilogrammo. Segnaliamo inoltre che la Spagna esporta il "jamón de bellota", (prosciutto di maiali simili a dei cinghialetti, allevati allo stato semi-brado con ghiande) a 150 euro/chilogrammo. Pertanto, per quale motivo non potremmo promuovere un prosciutto italiano simile, che per ora è solo prodotto in piccolissime e pressoché sconosciute realtà in Basilicata e Sicilia? La produzione alimentare di pregio consente di competere nel nascente mercato cinese dei prodotti gourmet - e anche nei mercati tradizionali europei e nordamericani - con prodotti incoltivabili in Oriente. La biomassa di scarto consente comunque la produzione di un piccolo surplus di cippato o pellet, da valorizzare nel mercato a km zero o per dare valore aggiunto alla produzione della stessa azienda. Ciliegina sulla torta: il sistema basato sulla permacoltura consente anche di immobilizzare carbonio nella biomassa forestale, con buona pace di **Greta Thunberg** e dei vegani di tutto il mondo.

Conclusioni

Esistono infinite combinazioni possibili per una produzione agro-alimentare-energetica, basata sulla biodiversità, non necessariamente riconducibili alla "permacoltura ufficiale", non necessariamente vegane, ma comunque potenzialmente redditizie, resilienti ed ecosostenibili.

Alcuni **esempi**, da valutare caso per caso:

- Produzioni cerealicole in rotazione con canapa, abbinate ad aree boschive che contengano allevamenti di selvaggina quali cinghiali, caprioli e fagiani.
- Produzioni orticole che includano l'allevamento di pollame, conigli e lumache.
- Coltivazioni di alberi da frutto, acacie da biomassa ed erbe aromatiche, da abbinare all'apicoltura.
- Sfruttare fossati o piccoli specchi d'acqua per piscicoltura o ranicoltura - allevamento di rane a scopo alimentare, diffuso in America latina e pressoché sconosciuto in Europa - recuperando l'azoto ed il fosforo delle deiezioni mediante un sistema di fertirrigazione.

Nella filiera agroalimentare la produzione energetica deve essere l'ultimo stadio per valorizzare gli scarti incommestibili e recuperare i nutrienti da restituire alla terra, non può essere una attività fine a sé stessa.

ECONOMIA



Le varietà di riso sono tante: in questo momento, in Cina, quella utilizzata per cucinare il risotto non esiste

“Pronti a conquistare i cinesi con i chicchi per il risotto”

Government ed Ente Risi continuano a lavorare al progetto per esportare in Oriente l'eccellenza della cucina italiana: sarà destinato ai più ricchi

ROBERTO MAGGIO
VERCELLI

Prosegue il lavoro del Governo e di Ente Nazionale Risi per esportare il riso da risotto in Cina. Il ministro Centinaio aveva sottolineato la volontà di stringere il primo possibile un accordo con il Governo cinese nelle due visite di inizio anno a Vercelli, la prima in Fondazione Carisver e la seconda alla Fiera in Campo; una volontà ribadita nuovamente durante il congresso nazionale di Federcochi che si è tenuto l'altro giorno a Catania, durante il quale ha parlato di eccellenze italiane e di promozione del territorio.

Prodotto di nicchia

«Stiamo collaborando con l'Ente Risi - ha detto il ministro delle Politiche Agricole - e con tante associazioni di categoria ad un progetto per

esportare nel Paese asiatico un riso particolare, diverso, che i cinesi in questo momento non hanno. È un riso utilizzato per il risotto». L'obiettivo è di raggiungere la fascia più ricca della popolazione, in una nazione che conta sempre più nuovi «Paperoni».

«Fa sorridere - ha aggiunto Centinaio - perché sembra quasi come andare a vendere i ghiaccioli al Polo Nord, ma i consumatori cinesi ritengono i prodotti italiani di qualità e garantiti. Esportare riso in Cina potrebbe diventare tra pochi mesi una realtà». Centinaio ha poi proseguito: «È vero che sarà un prodotto di nicchia all'interno del mondo cinese, ma è altrettanto vero che i cuochi italiani che sono in Cina ci stanno chiedendo la possibilità di avere un riso italiano da utilizzare nei loro ristoranti. Il mio obiettivo è quello di

permettere ai nostri produttori di andare in Cina a testa alta, con un prodotto che viene considerato dal Governo cinese un prodotto di eccellenza».

Come le arance

Per il riso potrebbe avvenire quanto ottenuto per le arance, in volo verso il continente asiatico dopo la firma del recente accordo tra i due governi. «Quello è un Paese con delle potenzialità pazzesche - ha concluso Centinaio - sotto il punto di vista del business che si può sviluppare». Il dicastero delle Politiche Agricole sta lavorando sul piano diplomatico, mentre sul lato tecnico c'è Ente Risi: «Oggi la società cinese è cambiata - sottolinea il presidente Paolo Carrà - e c'è molta attenzione sui prodotti occidentali. L'invito ad aprirsi verso la Cina arriva dall'industria risiera, che lo ha richie-



GIAN MARCO CENTINAIO
MINISTRO ALLE POLITICHE AGRICOLE

Sembrerebbe di vendere ghiaccio al Polo, ma i cinesi ritengono i nostri prodotti di qualità

sto perché ci sono ampie quote di mercato: possono sembrare poco significative per una nazione così grande come la Cina, ma non lo sono per noi in Italia».

Mercato in crescita

Lo stesso presidente dell'Associazione Industrie Risiere, Mario Francese - che è stato riconfermato alla presidenza per il biennio 2019-2020 - ha ribadito in assemblea l'importanza del patto: «Airi in questi anni si è impegnata molto su questo fronte - ha detto -, con l'obiettivo di arrivare, possibilmente entro il 2019, alla firma del protocollo per l'apertura alle esportazioni di riso da risotto in Cina. Si tratta di un mercato che ha già manifestato interesse per il nostro prodotto e che può rivelarsi un nuovo importante sbocco commerciale». Per i mercati italiani il 2019 si è aperto all'insegna della fiducia: secondo l'ultimo indice dei prezzi ufficiali all'ingrosso elaborato da Unioncamere, i prezzi dei risi sono cresciuti a febbraio del 3,8% rispetto al mese precedente, grazie soprattutto ai rialzi registrati per alcune varietà da consumo interno, come le varietà Arborio, Roma e S. Andrea. Un ulteriore aumento che ha spinto i prezzi attuali su un livello superiore di oltre il 40% rispetto al 2018. —

BY NICO ALONDI/DEP/REUTERS

ALLARME DI FILIPPA

Gli industriali “Attenzione alla Via della seta”

Attenzione alla «via della seta» per la tutela del Made in Italy e di riflesso di alcune eccellenze dell'economia locale. Lo ha chiesto il presidente di Confindustria Novara Vercelli Valsesia Gianni Filippa, durante il consiglio generale del sodalizio.

«Il porto di Trieste è l'unico in Europa in cui esiste un'area senza vincoli doganali. Questo significa una possibilità, per i cinesi, di portare in quell'area semilavorati di loro fabbricazione, assemblarli lì e metterci il marchio “Made in Italy”. Mi sembra evidente il rischio che corrono i nostri produttori di rubinetti e valvole, ma anche di altri importanti settori del “vero” Made in Italy». Un problema anche per l'associazione vercellese - novarese che rappresenta quasi 800 aziende con 44mila dipendenti. A cavallo tra le province di Novara e di Vercelli, nel territorio compreso tra il Lago d'Orta e la Valsesia, si sviluppa il più grande distretto della rubinetteria e del valvolame in Italia, che è anche il più grande polo mondiale di trasformazione dell'ottone: copre più del 30% della produzione nazionale e quasi il 15% del mercato mondiale delle esportazioni di rubinetteria e valvolame. Qui centinaia di aziende attive nella produzione finale danno lavoro, insieme alle piccole imprese dell'indotto, a quasi 11mila persone, realizzando un fatturato aggregato di oltre due miliardi di euro, per i due terzi all'estero. «Altro che “Via della seta” - ha aggiunto Filippa -; fatico a pensare che la Cina voglia investire centinaia di miliardi per aiutarci a esportare i nostri prodotti in Oriente. Rischiamo di avvicinare pericolosamente, in un'area free-tax di dimensioni enormi, un dumping di Stato che da anni mette in difficoltà le nostre aziende». A. ZA. —

BY NICO ALONDI/DEP/REUTERS

Accolto l'appello dei Consorzi irrigui: con la sommersione può scattare il meccanismo di ricarica della falda che in asciutta avviene a giugno

Le prime risaie allagate combattono l'emergenza siccità

IL CASO

Una parte dei risicoltori vercellesi ha iniziato ad allagare le risaie, l'affascinante rituale con cui la campagna si trasforma nel mare a quadretti. I primi specchi d'acqua sono comparsi tra San Germano, Olcenengo e

Santhià, così come nella zona a ridosso del Novarese. Non tutti gli agricoltori hanno adottato questa tecnica: una parte sceglierà la semina in asciutta, che agevola nel seguire le prime fasi delicate del ciclo del riso. Chi sceglierà la semina a file interrate non raccoglierà l'appello lanciato dai consorzi irrigui Ovest Sesia, Est Sesia e Baraggia, che

invece chiedevano di tornare al metodo tradizionale di coltivazione vista la siccità di questi mesi: con la sommersione delle risaie, la speranza è far scattare subito il meccanismo di ricarica della falda, e non a giugno come invece impone la semina in asciutta. «Al momento - spiega il direttore del Consorzio Baraggia, Alessandro Iacopino - abbia-

mo solo dati preliminari: non possiamo dire con certezza quanti hanno scelto la sommersione e quanti la semina a file interrate». L'attenzione è rivolta alle precipitazioni che mancano da 5 mesi, escluso qualche episodio sporadico. Ancora ieri il Consorzio non era in grado di aprire la roggia Marchionale, che serve le risaie tra Oldenico e Gattinara: forse si aprirà domani. Molto dipende dalle precipitazioni di queste ore. Sono circa 12.000 gli ettari di risaie della Baraggia irrigati con le acque del fiume Sesia e del Cervo, in sofferenza come tutti i bacini idrici piemontesi: secondo Arpa, più della metà dei bacini hanno registrato a marzo i valori più bassi degli ultimi 50 anni calcolati al primo trimestre dell'anno. R. MAG. —

BY NICO ALONDI/DEP/REUTERS



Le risaie allagate trasformano la campagna nel mare a quadretti